

LA PRIMA IDEA



Direzione ed Amministrazione
Bologna - Via Pignattari, 1 - Telefono 23-665

Per le inserzioni rivolgersi:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DALL' I. N. A. AI PICCOLI ASSICURATI



Corporate Heritage
& Historical Archive



Come venne al mondo la Befana

C'era una volta a Betlemme una lavandaia che aveva un bambino molto buono che si chiamava Magdalo.

Il piccino, che poteva giocare solamente coi sassolini che trovava sulle rive del fiume, si struggeva dalla voglia di avere un giocattolo vero. Ecco, almeno quella pecorina che c'era nella vetrina del bazar!

Era quello il più modesto giocattolo della vetrina; ma la sua mamma non glielo poteva comperare, perchè era povera povera!

Ma un giorno Magdalo si ammalò. Gli venne la febbre. Teneva gli occhi sempre chiusi, come se dormisse; non poteva aprirli dal gran male. Ma ogni tanto diceva:

— Vorrei la pecorina; se l'avessi qui guarirei.

La sua mamma si disperava. Non mangiava quasi niente per risparmiare i soldi da comprare il giocattolo. Ma intanto i giorni passavano, e una mattina il dottore disse che il piccino sarebbe morto prima di notte.

Figuratevi la mamma! Si precipitò dal padrone del bazar e lo pregò piangendo che le desse la pecorina per quei pochi soldi che aveva, che se no suo figlio moriva! Ma quello, che era un uomo cattivo, rise e la mandò via.

E Magdalo morì.

La madre pianse per un anno. Ma intanto non smetteva di risparmiare. Voleva lo stesso comprare il giocattolo. E finalmente ebbe il denaro. E comprò la pecorina, e la portò a casa. E la mise nel lettuccio del suo piccino, e le parve, ecco, di vedere il figliolletto che giocava felice.

Passarono molti anni.

La donna era diventata vecchia vecchia, e faceva sempre la lavandaia.

Ora avvenne che una sera, tornando a casa, sentì dire che poco lontano era nato un bambino in una stalla, perchè i suoi genitori eran tanto poveri da non poter pagarsi neanche una stanza; e che riscaldavano il piccino c'erano un bue e un asino.

La vecchia si sentì intenerire. Pensò: «Almeno il mio bambino aveva una sua cameretta!».

Cercò se c'era qualcosa da portargli, ma non trovò che la pecorina. La mise nella cesta della biancheria, e si avviò.

*Nella notte fredda e nera
casca gelida la neve;
ma la vecchia à l'ali al piede,
e va via lesta e leggera.*

La strada era lunga che non finiva più, e la stalla non si vedeva ancora.

*Notte nera, strada bianca,
ma la vecchia non si stanca;
vuol portare al poverino
l'agnellin del suo bambino.*

Ma quando arrivò alla stalla, ebbe paura a entrare: se l'avesse vista il piccino, così brutta e piena di grinze, avrebbe pianto.

Chiamò San Giuseppe, e questo la fece entrare nascondendola dietro la sua schiena. Così poté vedere Gesù senza esserne vista.

Poi diede la cesta alla Madonna, che ne tolse fuori la pecorina, e restò a guardare la Vecchia coi suoi occhi divini. E le mise una mano sulla spalla, e la consolò: perchè le mamme capiscono quando a una mamma è morto il suo bambino.

Mentre il piccolo Gesù batteva le mani alla vista della pecorina, la Vecchia s'infilò la cesta vuota nel braccio e uscì.

Era così contenta, come non era mai stata dopo la morte del suo Magdalo; tanto contenta, che non s'accorse di aver sbagliato strada. E quando se n'accorse, da un buon profumo di fiori e da un canto dolce di uccellini, si fermò stupita.

*Strada in fiore, strada bella,
come mai non è più quella
che conduce a casa mia?
Ma se c'era notte nera
e una gelida bufera!
Chi sa dirmi dove io sia?*

Ma nessuno le rispose, e la strada era così piena di sole, che la Vecchia non ebbe voglia di tornare. E s'inoltrava, s'inoltrava... Finchè sentì una voce che la chiamava da una pianta fiorita.

*Vecchia, Vecchia, alza il viso!
Chi ti parla è un Uccellino:
Tu vai dritta in Paradiso
a trovare il tuo bambino.*

Ah! e allora la vecchia via, via di buon passo. Finchè arrivò in Paradiso.

E lì, su un gran trono di luce, vide il buon Dio. E sui gradini del trono, tra una folla di bambini che giocavano, c'era il suo Magdalo. E aveva tanti giocattoli, tanti giocattoli, che non sapeva da che parte voltarsi, perchè da tutte le parti c'erano giocattoli.

Lei era in estasi a guardare, e tutta piena di felicità, quando il buon Dio la chiamò, e le disse:

«Senti: tu, da questo momento, non farai più la lavandaia. Io ti darò invece una casetta in cima al monte, e ci resterai tutto l'anno a fabbricar balocchi per i bambini; e poi, una volta all'anno, che sarà proprio in questo giorno tu andrai a distribuirli a tutti i bambini buoni della Terra; e ti chiamerai la Befana, che vuol dire «la distributrice di doni». E ogni tanto verrai in Paradiso a trovare il tuo bambino. Tutto questo per ricompensarti della pecorina che hai regalato a Gesù».

E la Vecchia, che aveva le lagrime agli occhi dalla contentezza, ringraziò il buon Dio e, abbracciato il suo bambino, venne via tutta felice.

Alverio Raffaelli

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

TRENTO AGENZIA GENERALE PER LA VENEZIA TRIDENTINA **BOLZANO**

Via R. Belenzani N. 14 - Tel. 1781

Via Duca d'Aosta, 2 (palazzo I. N. A.) - Tel. 1038

MEDICINA PREVENTIVA

Funziona in **BOLZANO** nel palazzo dell'I. N. A. - Via Rosmini N. 20 - Telefono N. 1665 il

CENTRO DI ASSISTENZA SANITARIA DELL'I. N. A.

presso il quale tutti gli assicurati dell'I. N. A. al corrente con i pagamenti, potranno ottenere le seguenti prestazioni gratuite:

1. Visite mediche periodiche.
2. Prelevazione di sangue per esami: *Azotemia, Glicemia, Uricemia, Reazione di Kahn, Reazione di Meinicke.*
3. Esame chimico e microscopico delle urine.
4. Esame dell'espettorato.
5. Misurazione della pressione arteriosa.
6. Teleradiografia del torace.
7. Controllo del peso e dell'altezza.
8. Visite consultive per l'idoneità coloniale.
9. Consultorio d'igiene per consigli e norme igieniche individuali concernenti il regime alimentare, il lavoro, l'abitazione, il vestiario ecc. Informazioni circa le provvidenze sanitarie a favore degli assicurati.

Funziona in **TRENTO** - Via R. Belenzani N. 14 - Telefono 1781 tutti i lunedì del mese e in **ROVERETO** - Corso Rosmini N. 10 - Telefono 1066 il 3° lunedì del mese, il

CONSULTORIO GRATUITO PER GLI ASSICURATI

Di prossima istituzione CONSULTORI gratuiti a: **MERANO** - Corso Principe Umberto, 7 - Tel. 1474 - **BRESSANONE** - Via Roma, 5

Nel Vostro interesse chiedete informazioni alle Agenzie Generali dell'I. N. A. e delle **ASSICURAZIONI D'ITALIA** (Soc. collegata all'I. N. A. per l'esercizio dei rami incendio, R. C. VT. infortuni, furti, grandine ecc.).

Agenzia Generale per la Venezia Tridentina: **TRENTO** - Via R. Belenzani, 14 - Telefono 1781
BOLZANO - Via Duca d'Aosta, 2 (palazzo I. N. A.) - Telefono 1038 - Agenzie locali in tutti i comuni

● Anche gli assicurati con polizze collegate al **PRESTITO NAZIONALE RENDITA 5%** ed al **PRESTITO REDIMIBILE 5%** beneficiano dell'Assistenza Sanitaria ●

BANCA DI TRENTO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE SOCIALE INTERAMENTE VERSATO L. 5.000.000

SEDE E DIREZIONE CENTRALE IN TRENTO

CORSO REGINA MARGHERITA N. 1 - TELEFONO N. 1091

IMPIANTO MODERNO DI CASSETTE DI SICUREZZA IN CAMERA CORAZZATA

Filiali: **ROVERETO** (telefono 1905) - **RIVA** (telefono 24) - **BORGIO** (telefono 10) - **CAVALESE** (telefono 9) - **CLES** (telefono 26) - **EGNA** (telefono 13) - **PERGINE** (telefono 8036 rete Trento) - **TIONE** (telefono 15).

Riceve depositi a risparmio e in conto corrente - Accorda prestiti cambiali e sconta effetti commerciali - Emette gratuitamente e immediatamente assegni circolari - Assume titoli a custodia e in amministrazione - Fa servizio di mazzettisti (pagamento imposte) - Esegue tutte le operazioni di Banca e di Borsa alle migliori condizioni.



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Agenzia Gen. per la VENEZIA TRIDENTINA

Agente generale: GIOVANNI SERAFINI

TRENTO - Via Belenzani n. 14 - Telefono 1781
BOLZANO - Via Duca D'Aosta n. 2 - Telefono 1038

**POLIZZE GARANTITE DALLO STATO
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI**

RISERVE OLTRE 4 MILIARDI

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società collegata
con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
Incendio - Grandine - Infortuni - Responsabilità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione - Polizze cauzioneamento - Trittici doganali

PRAEVIDENTIA

S. A. di Assicurazioni - Riassicurazioni e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze



VALENTINI UMBERTO

TRENTO

Piazza Erbe N. 4
Via Mantova N. 4

Colombi d'ogni
qualità - Pavoni
- Tacchini - Pal-

mipedi - Uccelli esotici e nostrani - Gabbie in ferro e legno - Alimenti speciali per uccelli granivori e insettivori - Scimmie e Pappagalli - Gatti Angora - Cani di ogni specie - Vischio Trappole - Reti - Grani avvelenati per topi e ratti con esito garantito.

Prezzi di assoluta convenienza



Corporate Heritage
& Historical Archive

SCIPIONE



pione», e aveva detto tutto, perchè proverbiale era in Roma la tradizionale educazione degli Scipioni, che si rivelava nel profondo rispetto alle cose sacre e all'autorità dello Stato, nella schietta moralità e nell'alto senso di generosità verso il prossimo. Ma divenuto giovanetto, Scipione l'Africano balza d'un tratto alla ribalta della storia, con un atto di leggendario eroismo. Fu durante la battaglia del Ticino, cioè al primo scontro d'Annibale con gli eserciti di Roma in Italia, dopo la famosa attraversata delle Alpi. In questa battaglia il giovanissimo Scipione accompagnava suo padre comandante le forze romane, il quale aveva dato al



Queste fotografie sono state tratte dalla pellicola



Quando Publio Cornelio Scipione, detto l'Africano, nasceva nell'anno 235 a. C., la famiglia degli Scipioni aveva già dato alcuni uomini fra i più illustri di Roma: Lucio Cornelio senior, il vincitore dei Sanniti e dei Lucani; Lucio Cornelio junior, il conquistatore della Sardegna sui Cartaginesi; Gneo Cornelio Asino, il conquistatore di Palermo e suo fratello Lucio, conquistatore di Aleria e del resto della Corsica. Benchè appartenente ad una delle più antiche e celebri famiglie romane, dell'infanzia e dell'educazione ricevuta dal futuro conquistatore d'Africa, poco o nulla è giunto a noi. Ognuno di lui poteva dire: « E' uno Sci-

figlio il comando di ca di una piccola altura, p la sua vita. Scipione, dre gravemente ferito, scortato soltanto da d i suoi alla riscossa e, il gran numero d'avver- torno, si gettò solo ne grandissima, in modo guendo il suo esempio avversari. Così inaspe dre fu il primo a por mandolo suo liberato episodio, la carriera rapido, continuo « cre- zatore della resisten- taglia di Canne (l'ora ben presto cacciò l'ir Spagna, facendo dell' vincia romana. Nella minciò a rivelarsi la gr

L'ANEMIA era una strega brutta e cattiva che, potentissima, miteva vittime a migliaia e migliaia, specialmente fra i bambini.

Per lunghi anni, i medici, armati di emulsioni e sciroppi, tentarono di combattere e di vincere la brutta strega, ma invano.

Un mago chiese allora al SOLE un'arma efficace per annientare tanto flagello e il NUME benefico indicò al mago lo ZUCCHERO.

La malvagia ANEMIA fu così vinta ad opera dello ZUCCHERO, ricostituente potente e sovrano. Fanculli, amate e mangiate ZUCCHERO!



scodinzolanti segugi, pieni... di ottin- cosa spesso ritorna a casa e non t nell'aria o nelle stoppie mentre il rid nostra mite e ridente colonia del M sono gettate dietro la preda che in più facile raggiungimento: soltanto quindi non a piedi, calzati di pesa parte in macchina, prevenendo a hanno lasciato Tripoli per dirigersi terno, ancora ben forniti di magnific Italia ci si contenta di pochi capi a protegge in Libia il cacciatore che r spesso con qualche decina di buoni e pitava persino che delle comitive rien di lepri e di grosse pernici in numer specialmente l'intenso ritmo civilizza bestie in zone lontane, la fortuna è sempre generosa. Dove vanno o g (ve lo auguriamo perchè tale eserc



Corporate Heritage & Historical Archive

L'AFRICANO



condottiero e uomo politico. Traendo dalla lezione di Canne gli elementi fondamentali dell'arte di guerra di Annibale, Scipione li seppe mettere in pratica, riuscendo così a superare lo stesso suo grande maestro e avversario e fiaccando per sempre la forza di Cartagine. Quando Scipione poté ottenere dal Senato romano il permesso di portarsi in Africa per colpire nel cuore l'antica e ostinata rivale di Roma, in quarantacinque giorni fece costruire una quarantina di navi e, raccolti circa 7000 volontari, sbarcò a Leptis Minor e pose l'assedio a Utica. Riuscito a fugare gli eserciti nemici, egli obbligò i Cartaginesi a sollecitare la pace



e Roma allora dettò le sue condizioni fra le quali il ritiro delle truppe nemiche che, al comando d'Annibale, restavano ancora in Italia. Annibale, che era riuscito a giungere fino alle porte di Roma, valicando le Alpi dalla Spagna, dovette così tornarsene a malincuore in patria. La sorte, però, volle ch'egli si misurasse personalmente con Scipione sul campo di battaglia. Era una questione di vita o di morte, sia per Cartagine che per Roma, e, con la battaglia di Zama, vinse Roma. Dopo Zama, Cartagine non doveva risollevarsi mai più. Grazie al valore di Scipione, Roma aveva gettate le basi del suo Primo Impero **Bruno Biancini**

...alieri scelti, in riserva su
...rchè fosse salvaguardata
...nvece, quando vide il pa-
...circondato dai nemici e
...e o tre cavalieri, spronò
...vedendoli titubanti, causa
...sari che batteglavano in-
...lla mischia, con temerità
...che gli altri cavalieri, se-
...riuscirono a sbandar gli
...tamente liberato, il pa-
...re il saluto al figlio, chia-
...e. Dopo questo eroico
...militare di Scipione è un
...tendo» epico. Organiz-
...all'indomani della bat-
...più oscura di Roma), egli
...sore Cartaginese dalla
...peria una tranquilla pro-
...conquista di Spagna, co-
...ndezza di Scipione, come

A CACCIA IN LIBIA

Senza dubbio, molti dei vostri padri, avranno la passione della caccia, e, più o meno fortunati nell'incontro della selvaggina e nella uccisione di essa, si saranno dispersi nel fatidico giorno di apertura, per le campagne circostanti con i loro carnieri e gli speranze. Ma del resto qualche tutti i colpi vanno inutilmente spersi cercato fugga. Anche in Libia, nella Mediterraneo, comitive di cacciatori si vero si presenta in quei territori di e distanze sono un po' diverse e ti stivali, ma parte in motocicletta, che qualche centinaio di chilometri, verso le zone costiere e verso l'in- e possibilità venatorie. Se infatti in che di piccola mole, Santo Uberto ete la strada percorsa all'andata, ementi tra lepri e pernici. Talvolta ca- rasserò con nelle macchine guarnite di centinaio; ma quest'anno, in cui ore e colonizzatore ha scacciato le sstata meno abbandonante sebbene ovani camerati e prossimi cacciatori o è sano e benefico per il fisico e



1. Questo sinistro animale è lo sciacallo. Il suo corpo, il suo andamento, la sua voce lugubre ne fanno un poco raccomandabile amico. 2. Alberi, erbetta, sole illuminante in pieno questa gazzella, che ignora del pericolo trascorre i suoi momenti nell'ambiente a lei più gradito. 3. Queste due volpi bianche atteggiavano il loro aspetto a dubbioso timore. Una guarda qualcosa che la preoccupa e l'altra sembra interrogare la compagna.

per lo spirito) i vostri attuali compagni libici? Salvo qualche piccola parte di essi che si aggira nelle vicinanze di Tripoli, in genere nella più lontana zona della Gefara, oppure oltre Garian e Jefren, od ancora nelle zone di Tarhuna e di Kussabat o verso Sliten e Misurata, pur non disdegnando Zanzur, Zavia, Azizia, Homs. Magnifici itinerari permettono ai possessori di automezzi di cacciare anche più lontano, incrementando in questo modo il movimento turistico interno della colonia. La caccia in genere va dal 15 agosto al 31 dicembre; ma per qualche particolare specie continua in gennaio e febbraio; fino al 15 aprile (variano naturalmente anche le date d'inizio) per i palmipedi e per i trampolieri, facili lungo gli stagni e i canali; nel marzo, aprile, maggio, per la tortora migratoria. Trattasi però della vera caccia rude e leale, senza inganno di reti e panie di alcun genere, ma con dei precisi fucili, delle solide braccia e degli occhi... attenti e lungimiranti. Così a tempo opportuno potrete anche voi, giovani camerati, correre la Libia, e imbracciata la vostra arma essere nel dubbio se dedicarvi ai colombacci, ai tordi, alla tortora stanziale, o con maggiori soddisfazioni seguire un bell'esemplare di muflone o di gazzella, verso la Sirtica orientale o nelle steppe di El Uotia, Besciul, El Hamer. Se poi volete anche il brivido, qualche gatto- pardo può venirci incontro nella ghibla, senza però illudervi di trovare più, come in quei bassorilievi che abbondano nei mausolei della colonia, la pantera agilissima e felina, lo struzzo alto e veloce, il leone forte e ruggente! **M. E. Pozzi**



Ogni cosa al suo posto

Luisella correva affannata da un cespuglio a un'altro, scostava i rami, guardava e via di nuovo.

Si era alle solite! Quell'impertinente, caparbia e maligna di Bianchina, era scappata ancora una volta!

... su di un ramo
un bel cicalone
grasso e tondo...



Quella pecorina, così piccola, magnifica e candida era la disperazione di Luisella! Il gregge era numeroso, c'erano pecore grosse più di lei, un caprone, un po' vecchio e malandato, è vero, e tanti agnellini bizzi e irrequieti, ma nessuno le dava fastidi, Bianchina, invece, (in questo cespuglio non c'è, dove si sarà cacciata?) quante noie, quante fughe e quante ricerche affannose le costava!

Ma questa volta, voglio tirarle le orecchie fino a staccargliele, pensava Luisella, mentre correva per il prato, giù per il pendio pieno di ginestre e di rovi.

Bisogna proprio levarle per sempre la voglia di scappare, o che razza di pecora era mai questa! Dove andava a finire la timidezza e la pusillanimità per cui sono famose le pecore?

Eppure lei le conosceva bene queste belanti e ianose bestiole, erano così paurose e indifese!

... — Io sono stufa e arcistufa di far la parte della pecora, basta, intanto quella sciocca di Luisella chissà che pena si sta dando per me.

Queste parole, che provenivano da un fitto intricatissimo ammasso di foglie e rami, fermarono Luisella che impallidì dalla paura e subito dopo diventò rossa dalla rabbia.

Chi parlava era... Bianchina!

Bianchina la pecora, proprio così! Luisella non tirava più nemmeno il fiato, questa poi era una bella novità, da quando in qua le pecore parlano! E senti che razza di discorsi faceva Bianchina! Con chi parlava, poi, che non c'era nessuno?

... — Devi sapere, cicala mia, che tutti i guai ce li abbiamo noi, noi povere pecore. I lupi ci dan la caccia e noi siamo senza difesa, niente zanne acuminata, niente unghioni, niente corna e non si può nemmeno mettersi in salvo con la fuga, se dobbiamo correre ci stanchiamo subito ed il cuore si mette a battere come un tamburo che suoni la diana e quasi scoppia, il caldo ci dà noia, il freddo e la pioggia anche. Il più piccolo rumore ci mette in allarme, stiamo sempre col cuore in gola dalla paura, cervello ne abbiamo poco, e se una di noi si butta nel fiume le altre le vanno dietro, perchè la nostra stupidità non ci fa capire nemmeno dove è il pericolo, gli uomini quando si vogliono offendere si dicono: stupido come una pecora, pauroso come una pecora, come se fosse colpa nostra se siamo così; persino i grandi poeti fanno dell'ironia a spese nostre!

— Siamo nate disgraziate e, come se non bastasse, ogni tanto ci levano di dosso il pelo senza pietà alcuna.

E' un'ingiustizia, una vergogna, tutti si approfittano di noi, e gli uomini ci spogliano senza misericordia.

— Calmati, calmati, disse la cicala (toh, eccola lì — disse Luisella vedendo su di un ramo, vicino all'orecchio di Bianchina, un bel cicalone grasso e tondo) credi di essere disgraziata soltanto te! E io che dovrei dire! Han scritto favole,

poesie, volumi per mettermi in ridicolo e farmi fare brutta figura. Sono una sfaticata, una sprecona, una testa matta, volo e canto, non penso mai al domani, in ogni libro di scuola, mi si maltratta per esaltare quella miserabile e stupida formica! Ti pare giustizia questa?

— Non ti sto a dire poi le male parole che i signori uomini mi lanciano a proposito del mio canto! E' colpa mia se sono fatta così? Gli uccellini, quelli sì, che sono graditi a tutti, ma quelli modulano i loro delicati gorgheggi con la gola canora, io con questa specie di « violino-tamburo » che ho nell'addome non posso proprio far meglio di quello che faccio.

— Eppoi, quante frottole sul conto mio. Gli antichi, credevano che mi nutrissi di rugiada celeste e per questo mi tenevano in alta considerazione. Che sciocchi! Come se non fosse molto più onorevole cercarsi il proprio cibo, e come se questa lunga e robusta tromba che conficco nella scorza degli alberi non meritasse lo stesso rispetto della proboscide, non dico degli elefanti, ma delle signore Api, così superbe e presuntuose!

— Mai nessuno che esalti il nostro lavoro, eppure le Cicale della « manna » sono utili a qualche cosa! Scommetto che non sai nemmeno che cosa fanno? No? Lo sapevo.

— Le cicale della « manna » (tutti i bambini conoscono la manna, specialmente quei ghiottoni che soffrono spesso di indigestione) pungendo col robusto rostro i rami del frassino, ne fanno uscire quel liquido che rap-



— E ora di finirla, — scattò su Luisella...

prendendosi e sostituisce la zuccherina « manna ». I poeti fanno dell'ironia su di noi e magari, per essere giusti, ci esaltano come simbolo della felicità e della gioia di vivere, ci lodano anche perchè, dicono, che siamo come loro, disinteressate, cantiamo, ci ubriachiamo di luce e non pensiamo all'inverno ed alla dura stagione. Questi poeti potrebbero essere più precisi, noi, appena viene l'inverno, si muore, non siamo come le formiche certo, ma non ne abbiamo bisogno, noi, di fare provviste, ci pensa il buon Dio che sa tutto, appena che viene la neve e il sole è tiepido appena, addio mia buona terra, ti saluto e me ne vado nel paradiso delle cicale, dove si può cantare a perdifiato senza disturbare gli uomini e dove non ci sono poeti che ci esaltino o ci maltrattino.

Luisella non credeva alle sue orecchie! Ma in che mondo era capitata? Che miracolo era mai questo? Ora avrebbe parlato anche lei, chissà se riusciva a farsi capire.

— Cicala mia, hai ragione, disse la pecorina, sarebbe ora di rimettere le cose a posto. Se la gente ci lasciasse in pace e ci prendesse come siamo senza stare tanto a criticare, sarebbe una bellezza! Poi, per quel che mi riguarda, gli uomini, dovrebbero benedire la nostra bontà, timidezza e mancanza di coraggio! Perchè non provano a tocare un leone! Bella forza! denudare noi povere pecore innocue e senza difesa! Eppoi si burlano di noi! Che ingrati, che mascal...

— E' ora di finirla, — scattò su Luisella furibonda, — senti che parlantina, senti che boria!

Se non ci fosse l'uomo che stesse in guardia, a quest'ora il lupo ti avrebbe mangiato da un pezzo.

E' vero, l'uomo vuole la tua lana, ma in cambio si cura di te, ti cerca i pascoli migliori, ti conduce, ti mette al riparo dalla pioggia, ti salva dal lupo, è anche giusto che si ripaghi da tutte queste fatiche, vendendo la tua lana, ma ora l'uomo può anche fare a meno di te, la lana per fare i suoi vestiti, la preziosa lana, gliela fornisce un mite, generoso e placido animale: la vacca! E' inutile che sbarrì gli occhi! E' proprio così! dal latte si può ricavare la lana, e se l'uomo può fare a meno di te e non si prenderà più cura delle greggi in pochi anni le pecore saranno scomparse dalla terra. Siete bestie deboli, inadatte a combattere da sole per l'esistenza, ed ora ti tirerò le orecchie ben bene per insegnarti un po' di riconoscenza.

A queste dure parole, la cicala volò via tremando e la pecorina pensò bene di farsi perdonare la sua superba scappata, belando da intenerire un sasso e leccando la mano di Luisella che finì per metterle intorno al collo il suo bel nastro celeste... e così terminò la miracolosa storia di animali e fanciulle che, per un'ora, riuscirono a capirsi l'uno con l'altro. **Luigia Ferri**

... è bello, utile e non costa nulla!

Chiedete il libro dei vostri sogni...

sempre

continua sempre la raccolta delle etichette Cirio

I bimbi italiani che suscitano tanta ammirazione in tutti per la loro robustezza, per la loro freschezza e per il loro sano colorito, sono i più grandi e fedeli amici dell'

Mamme! Accontentate i vostri bimbi e richiedete sempre **OLIO BEBY ZANARDI ed EMULSIONE ZANARDI**

PRESSO TUTTE LE FARMACIE O PRESSO LA SOC. AN. PRODOTTI SPECIALIZZATI ZANARDI - VIA DELLA GRADA, 2 - BOLOGNA

OLIO DI MERLUZZO BEBY SUPERVITAMINICO

INODORO - INSAPORO - INCOLORE

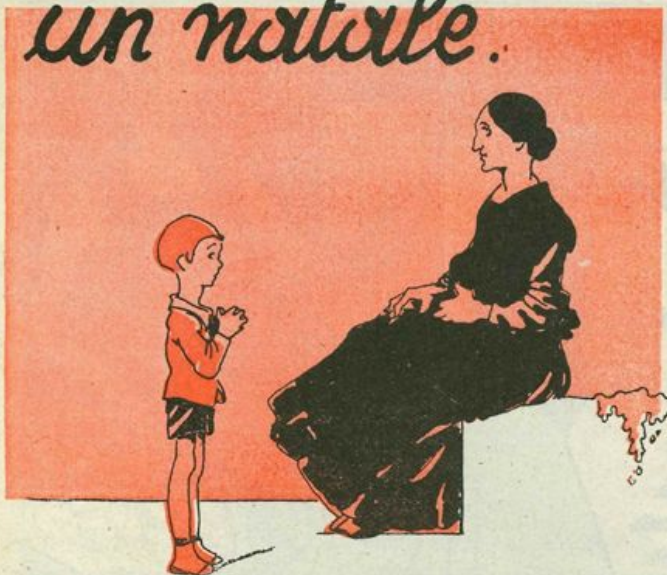
e della **EMULSIONE BEBY ZANARDI**

BIANCA - COMPATTA - OMOGENEA



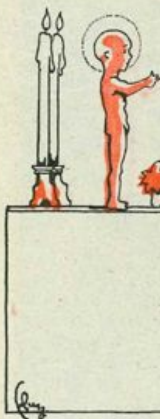
Corporate Heritage & Historical Archive

un natale.



Così Manuelita rivede la sua mamma cara, dopo l'orrore di quei giorni passati nella capanna di frasche in fondo all'orto, dove la nonna l'aveva nascosta col piccolo Juanito, raccomandando che stessero zitti e quieti, perché fuori s'era scatenato l'Inferno. Anche laggiù arrivavano scoppi, grida, urli d'odio e di rabbia. Quanta forza s'era fatto quel cuoricino di nove anni per vincere il terrore, consolare il bambino, convincerlo a non muoversi, a non piangere forte!

Così la rivede: di cera, occhi sbarrati, senza sguardo; immota.
— Mamma, mammina, sono io



— Poverina! — esclamavano le amiche, andandosene meste quasi subito, perché non si reggeva a quella vista. Nè il buon dottore poté far altro che stringersi nelle spalle ed alzar gli occhi al cielo: — Se non viene l'aiuto di lassù!...

— Dio la dovrebbe guarire, perché... Senta. Quando quell'orda feroce di *pistoleros* si precipitò verso la Chiesa, lei usciva di lì con la sua creaturina. Tentarono di strappargliela; si difese come una tigre, quando... Gesummaria! Un colpo secco dall'alto gliela stese morta sulle braccia. Dal campanile, il Demonio, scatenava fumo e fuoco. Non ha più parlato. Il bambino non si sa dove sia andato a finire. Ma lui... *Angelicos al cielo!* Niente l'ha mai scossa; niente, Nemmeno quando arrivarono i Nazionali, e tutti, anche quelli che avevano avuto morti e saccheggio in casa, si sentirono rianimare. Nemmeno allora! Immagini che venne anche lui, il mio figliuolo, il suo sposo, che, per grazia di Dio, combatte per la giustizia. Non l'ha riconosciuto; non l'ha visto, forse, perché non vede...
— Mah... non c'è che un miracolo! —

E Manuelita, che ascoltava ansiosa, per il miracolo pregò mattina e sera con tutto il fervore del suo cuore angosciato. Non in Chiesa, purtroppo perché era nuda, smantellata, la casa del Signore! Dalle finestre, rimaste come occhieie vuote, non poteva più vegliare pietosa sulle bianche casette del suo *pueblito* (villaggio) cintato d'olivi; nè la voce delle sue campane poteva riportare la speranza fra quelle povere mura listate di nero (1).

Pregava, inginocchiata davanti a un bel Gesù Bambino che il Babbo le aveva portato. Pregava, quando aiutava la nonna nelle faccende di casa; pregava con uno spasimo di amore, quando vestiva la mamma e le componeva i bei capelli neri ai lati del volto, come aveva la Madonna che era stata buttata giù dall'altare e spezzata da quei barbari disumani.

Oh! com'era bella la sua mammina, quando, a fianco del babbo, andava al *paseo* (passeggio), la bel-

la testa adorna dal velo trinato, su cui spiccava un mazzetto di gelsomini!

Quando Manuelita ripensava a quei giorni felici, gli occhi le si empivano di lacrime, e il cuore implorava: — Madonnina santa, ascoltami; aiuta questi due poveri bambini che non possono più stare senza la mamma... Fa' che ci guardi, che ci sorrida! — Poi correva via, in un angolo lontano, per nascondere i singhiozzi.

Solo, quando il canto dei Legionari echeggiava per la campagna, sentiva un po' di caldo al cuore, e sperava.

Infatti, a poco a poco, nel paesello ricominciò la vita. I dolori furono sopiti nel fervore della lotta per la salvezza della Patria:

« Legionario, Legionario,
De bravura sin igual!
si en la guerra hallas la muerte
tendras siempre por sudario,
Legionario,
La Bandera nacional! » (2).

Anche Juanito levava il braccio nel saluto romano, e sorrideva ai soldati del generale Franco, gridando: « Arriba España! » (3).

*

Era la vigilia di Natale: la Chiesa riconsacrata a Dio, aveva ripreso il suo aspetto tranquillo: sull'altare una dolce Madonna sorrideva al suo bambinello.

Nella notte, sotto un cielo brillante di stelle, si ridestarono le campane; e ogni cuore si riaprì alla speranza. Gli squilli festosi annunciavano una vita nuova. Era una voce ardente di fede; una promessa di pace e di serenità. La vittoria dell'amore sull'odio, della pietà santa sulla ferocia infernale.

E dalle strade argentate d'olivi risposero all'appello fiauti e cornamuse...

Attraverso il *patio*, schiarite dalle stelle, la musica soave entra nella casa; e, come se una molla interna scattasse a richiamarla alla

vita, la povera demente si alza, fa qualche passo incerto, esce dalla stanza. Manuelita caccia un urlo.

— Zitta! — dice la nonna; — seguiamola. —

Eccola nel *patio*... per il piccolo corridoio... nella strada. Qui pare che si fermi, come se non sapesse dove andare.

Le note festose squillano nell'aria: la donna va verso quell'inno di vita. Dalla Chiesa aperta viene un fascio di luce e un'ondata d'incenso, mentre l'organo intona il cantico gioioso, cui fanno eco cento voci commosse: « Gloria, in excelsis Deo ».



Dolores, a braccia tese, entra; si getta a terra; manda in un grido tutto lo spasimo della sua passione.

— Mamma, mamma, — implora Manuelita; e le si butta al collo con Juanito.

— Creature mie! — singhiozza la povera madre, — creature mie!... —
Le preghiere della bambina buona avevano ottenuto il miracolo.

Anna Fineschi

(1) I « rossi » fanno delle grandi striscie nere sulle facciate delle case, da additare, in modo speciale, alla vendetta e al saccheggio.

(2) Legionario, Legionario, di bravura senza pari, se nella guerra trovi le morte, terrai sempre per sudario la Bandiera Nazionale.

(3) Evviva la Spagna!

la tua Manuelita... Mamma, non mi vedi? Non mi senti? —

Nessuna risposta alle invocazioni tenere; nessuna ai singhiozzi disperati. Juanito, poverino, abbracciava le ginocchia della povera pazza, e piangeva, piangeva... Poi, preso da un senso di paura, andò a rifugiarsi in grembo alla nonna.

Non un moto, non una lacrima. I grandi occhi neri, senza sguardo, fissi, assenti.

Cominciarono allora, lunghi giorni, tristi, uguali, tutti sconsolatamente uguali, nel *patio* (cortile, giardino), dove i gerani impallidivano per l'afa di agosto, e i gelsomini in mesto languore lasciavano cadere i petali avvizziti.

Si sfogliarono tutte le rose d'autunno; restarono nudi i platani; dalla Sierra Morena venne giù per le forre bordate di pini qualche soffio gelido...

Abbandonata sopra una poltrona, Dolores pareva una Madonna davanti alla Croce.



« LASCIA STAR QUELL'UCCELLACCIO!
— FA LA MAMMA — CATTIVACCIO! »



QUEL BRICCON MATRICOLATO
L'INFELICE HA SPENNACCHIATO!



L'UCCELLACCIO INFURIATO,
IN RICAMBIO L'HA BECCATO...



FA LA MAMMA: — BEN TI STA!
— CHI FA HALE, HALE HAI! —





7 sette doni

— Mammina, voglio una storia...
una bella, nuova, di fate.
Quelle che m'hai raccontate
le so già tutte a memoria.

Sai, le racconto a Lillina.
È piccola, lei, ma le ascolta.
Comincia: c'era una volta...
Avanti, dunque, mammina.

— C'era una volta una fata
tutta vestita di sole.
Se camminava, le viole
spuntavan dov'era passata.

Andò da un bimbo piccolo,
tutto biondo, come te,
che non la vide, perchè
dormiva nel suo lettino.

" Sette doni ti voglio fare, "
gli disse la fata bella:
" Il primo: due occhi di stella
perchè tu possa guardare;

il secondo: una bocca di fiore
perchè tu possa parlare;
il terzo: un piccolo cuore
perchè tu impari ad amare;

il quarto: due orecchie piccine
perchè tu possa ascoltare;
il quinto: due belle manine
che sappiano accarezzare;

il sesto: una dolce festina
di bimbo piccolo e buono;
e il settimo, chè il più bel dono:
l'amore della mamma".

RENATA VIGANÒ